

LA PREDESTINAZIONE

SIGNORE, AIUTACI A CAPIRE

Studio 4

In questi studi iniziali sulla dottrina della predestinazione divina stiamo affrontando alcune perplessità che è meglio chiarire prima, per poter poi approfondire la tematica con più serenità e linearità. Ecco un'altra perplessità: se la dottrina della predestinazione divina è biblica e importante per la fede e la vita del cristiano, *perché trova così poco consenso nelle chiese evangeliche odierne?* Per rispondere a questa domanda è necessario comprendere, anche solo in linea di massima, il percorso che la teologia evangelica ha compiuto attraverso la storia. Cerchiamo di farlo insieme, nei prossimi tre studi, iniziando dalle origini, in altre parole dal I e II secolo dopo Cristo.

Un popolo che è sempre esistito

Come Paolo ci spiega in Romani 11:1-6, Dio ha sempre avuto il *suo* popolo sulla terra. Noi usiamo chiamarlo *evangelico*, perché questo popolo ha sempre riconosciuto nel vangelo di Cristo il messaggio cruciale della salvezza. Ovviamente, più si va indietro nella storia, più è difficile trovarne tracce. In primo luogo perché, rispetto al cristianesimo di massa, è stato sempre una minoranza; in secondo luogo perché ha in sostanza dovuto sempre vivere nella clandestinità per via della persecuzione attuata dalle autorità secolari e religiose. In questo senso, considerando proprio il passo di Paolo al quale abbiamo appena fatto riferimento, è significativo notare come Elia non sapesse dell'esistenza di altri settemila fedeli che non avevamo "piegato il ginocchio davanti a Baal", i quali si erano nascosti per via della persecuzione (Rom 11:1-6). D'altronde, sia il fattore "minoranza" sia quello "persecuzione", hanno sempre contribuito a dare al popolo evangelico un'ancor più profonda consapevolezza dell'elezione di Dio. Come spiega Paolo, infatti, l'esistenza e la sussistenza attraverso tutta

la storia di questa *minoranza perseguitata* può essere spiegata solo dall'*elezione* di Dio, senza la quale tale popolo non solo non avrebbe sussistito, ma non sarebbe neanche esistito. *“Così dunque, anche nel tempo presente è stato lasciato un residuo secondo l'elezione della grazia. E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera”* (Rom 11:5-6).

Un popolo che ha sempre testimoniato

Ovviamente ci sono stati tanti evangelici la cui testimonianza di fede è stata preservata dalla storia, anche per quanto riguarda la dottrina della predestinazione divina. Di certo **Ignazio** († 107), pastore della chiesa di Antiochia, non nascondeva le sue convinzioni teologiche quando, scrivendo alla chiesa di Efeso, la definiva colei che “è stata predestinata prima dei secoli ad avere per sempre gloria eterna e salda umiltà, che è stata scelta nella passione vera [di Cristo] per volontà del Padre e di Gesù Cristo, nostro Dio” [1]. Poco più di sessant'anni prima l'apostolo Paolo aveva scritto alla stessa chiesa ricordandole di come Dio in Cristo “ci ha eletti prima della fondazione del mondo... e predestinati ad essere adottati come suoi figli... secondo il beneplacito della sua volontà” (Efesini 1:4-5). Ovvio quindi è il riferimento di Ignazio alla lettera di Paolo, la quale egli conosce molto bene e della quale (essendo cristiano) ne condivide tutti i contenuti [2]. In questa occasione Ignazio non li approfondisce: in primo luogo perché la sua era una breve lettera esortativa, scritta mentre, incatenato e sofferente, viene tradotto a Roma, dove sarà ucciso; in secondo luogo perché la sua preoccupazione verte soprattutto sull'influenza di due sette cristiane – i giudaizzanti e i doceti – riguardo alle quali egli vuole avvertire i cristiani di Efeso. Non vi è dubbio, tuttavia, sulla sua credenza nella dottrina della predestinazione alla salvezza (“...predestinata prima dei secoli ad avere per sempre gloria eterna...”). D'altronde, è sua convinzione che il ravvedimento dell'uomo possa accadere solo per intervento di Dio; per cui, scrivendo agli smirnesi che riteneva “cosa difficile” che certuni

si ravvedano, li esorta comunque a pregare per loro perché “Gesù Cristo, nostra vera vita, ne ha la potenza” [3].

Lo stesso si può dire di **Policarpo** († 155), discepolo dell’apostolo Giovanni e pastore della chiesa di Smirne (la stessa menzionata in Apocalisse 2:8-11). Nella sua prima seconda lettera ai Filippesi, infatti, si rallegra di loro perché "hanno accompagnato quelli che erano legati dalle sante catene, i diademi degli eletti veramente di Dio e di nostro Signore... che per i nostri peccati ha accettato di andare a morte". Anche Policarpo, come Ignazio, ritiene che la conversione dell’uomo sia opera di Dio, tanto che, esorta i filippesi a pregare per alcuni che si erano sviati affinché il Signore possa “concedere loro un vero pentimento”. E ricorda a loro stessi: “Voi sapete che siete salvati per grazia, non per opere, ma per la volontà di Dio mediante Gesù Cristo” [4]. Si tratta di un altro esplicito riferimento alle lettera di Paolo agli Efesini (2:8-9), la quale evidentemente anche Policarpo conosce e della quale condivide pienamente i contenuti. Alla fine Policarpo verrà arrestato dalle autorità romane e uccise per essersi rifiutato di sacrificare all’imperatore. Non volendo che tale testimonianza di fede andasse perduta, i credenti della sua comunità scrissero il racconto del suo martirio, per il quale "tutta la folla rimase meravigliata della grande differenza tra gli infedeli e gli eletti". Inviato il documento alla chiesa di Filomelio, in Frigia, essi si raccomandano: “Conosciute le cose, spedite la lettera ai fratelli più lontani, perché anche questi glorifichi il Signore che fa la scelta dei suoi servi. A Lui, che può condurre tutti noi, per sua grazia e suo dono, nel regno eterno, mediante suo Figlio, l’unigenito Gesù Cristo, gloria, onore, potenza e grandezza per sempre”. Quindi saluta: "Noi vi auguriamo di stare bene, fratelli, cammiando secondo il vangelo, nella parola di Gesù Cristo, e con Lui sia gloria a Dio Padre e allo Spirito Santo, per la salvezza dei santi eletti" [5].

Facciamo ora un salto di migliaia di chilometri per ascoltare la testimonianza di **Clemente**, anziano della chiesa di Roma, che sul finire del I secolo (quindi ancora prima di Ignazio e Policarpo) scrive una lunga lettera alla chiesa cristiana di Corinto. Si tratta infatti dello

scritto cristiano più antico dopo il Nuovo Testamento. Da notare il suo saluto: “La chiesa di Dio che è a Roma alla chiesa di Dio che è a Corinto, agli eletti santificati nella volontà di Dio per nostro Signore Gesù Cristo” [6]. Anche Clemente, quindi, è consapevole che i credenti sono stati “eletti” da Dio, per “volontà di Dio”. Tutto il resto della lettera, infatti, abbonda di riferimenti alla sovranità di Dio nella salvezza dell’uomo. Vediamone alcuni.

Ricordando quella che un tempo era stata la testimonianza della chiesa di Corinto, Clemente rammenta come “giorno e notte per tutta la vostra comunità vi adoperavate a salvare con pietà e coscienza il numero dei suoi eletti”. Ora però le cose sono cambiate, perché nella comunità prevalgono gelosie, invidie, orgogli e divisioni. Per esortare i Corinti a tornare alla santità di una volta, Clemente ricorda loro la testimonianza lasciata da tante persone che sono state fedeli al Signore, “una grande schiera di eletti, i quali, soffrendo per invidia molti oltraggi e torture, furono di bellissimo esempio a noi”. Ancor di più Clemente li esorta a considerare quanto il sangue di Gesù Cristo “sia prezioso al Padre suo. Effuso per la nostra salvezza, portò al mondo la grazia del pentimento”. Il Signore, infatti, “nella sua onnipotente volontà ha deciso che tutti i suoi dilette partecipino al pentimento”. E considerato il prezzo che Egli pagò per salvarci - come viene descritto nel capitolo 53 del profeta Isaia - Clemente chiede: “Se il Signore si è umiliato a tal punto, che cosa faremo noi che, per mezzo suo, siamo venuti sotto il giorno della sua grazia?” Clemente esalta l'assoluta sovranità di Dio sul creato e nella salvezza: “Nulla è impossibile a Dio tranne il mentire... Nella parola della sua maestà ha fatto sussistere tutte le cose e nella parola le può distruggere. Chi può chiedere: ‘Cosa hai fatto?’ Chi può resistere alla potenza della sua forza? Quando vuole e come vuole farà ogni cosa e nulla cadrà delle cose da Lui stabilite. Tutto gli è presente e nulla si cela alla sua volontà... Avviciniamoci a Lui nella santità dell'anima, alzando a Lui le mani pure e senza macchia e amando il nostro Padre benevolo e misericordioso, il quale fece di noi una porzione scelta per sè... [Quindi], la nostra lode sia in Dio e non per noi stessi. Dio disdegna i

lodatori di se stessi". Se infatti "sfogliamo gli avvenimenti dall'inizio", e riflettiamo sulle vite di Abrahamo Isacco, Giacobbe, che cosa vediamo? Vediamo che "tutti furono glorificati ed esaltati non per se stessi o per le loro opere o per l'azione giusta che avevano compiuto, ma per la volontà sua. E noi, dunque, che per sua volontà siamo stati chiamati in Cristo Gesù, non siamo giustificati né per la nostra sapienza o intelligenza o pietà o le opere compiute in santità di cuore, ma per la fede con la quale Dio onnipotente giustificò tutti sin dal principio" [7]. Questa chiara affermazione della giustificazione non per opere ma per fede, elargita a coloro che sono "chiamati" da Dio, deriva chiaramente dalla lettera di Paolo ai Romani (capitoli 3-5) che Clemente conosce bene, anche perché, come abbiamo detto, è uno degli anziani della chiesa cristiana di Roma. In ogni modo, Clemente prosegue la sua lettera:

Come sono magnifici e mirabili i doni di Dio, o carissimi. Vita nell'immortalità, splendore nella giustizia, verità nella libertà, la fede nella sicurezza... Questa la strada, o beneamati, nella quale troviamo salvezza: Gesù Cristo, il sommo sacerdote delle nostre offerte, il protettore e l'aiuto della nostra debolezza. Per mezzo suo fissiamo lo sguardo sulle altezze dei cieli; per mezzo suo osserviamo come in uno specchio la sua faccia immacolata e sublime; per mezzo suo si sono aperti gli occhi del cuore; per mezzo suo la nostra mente ottusa e ottenebrata rifiorisce alla luce; per mezzo suo il Signore ha voluto farci gustare la sapienza immortale... Egli aveva preparato i benefici prima che noi fossimo nati. Abbiamo tutto da Lui, di tutto lo dobbiamo ringraziare... Gli sciocchi, gli insensati, i pazzi, gli ineducati, ci deridono e ci scherniscono, volendo esaltarsi con i propri sentimenti. Che cosa può un mortale? Quale la forza di chi nasce dalla terra?... È scritto: "Beati quelli cui furono rimesse le malvagità e i cui peccati sono stati coperti; beato l'uomo del quale il Signore non considererà il peccato, né l'inganno è sulla sua bocca" [Sal 32:1-2]. Questa beatitudine è per quelli scelti da Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore... [Oh Signore], Tu apristi gli occhi del nostro cuore

perché conoscessimo Te, il solo Altissimo nell'altissimo dei cieli, il Santo che riposa tra i santi, che umilia la violenza dei superbi, che scioglie i disegni dei popoli, che esalta gli umili e abbassa i superbi... Te, il solo capace di compiere questi beni ed altri più grandi per noi, ringraziamo... Dio, che tutto vede ed è Padrone degli spiriti e Signore di ogni carne, che ha scelto il Signore Gesù Cristo e noi mediante Lui ad essere suo popolo, conceda ad ogni anima che implora il suo mirabile e santo nome, fede, timore, pace, pazienza... La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia voi e con tutti quelli ovunque chiamati da Dio per mezzo suo e a Lui è gloria, onore, potenza e maestà e regno eterno, da i secoli nei secoli dei secoli. Amen [8].

Commentare tali parole mi sembra superfluo. E' evidente che per Clemente la salvezza è interamente opera di Dio, dalla sua origine nell'eternità passata al suo completamento nell'eternità futura. E parte integrante di questa salvezza è indubbiamente l'elezione divina, nel quale il Signore ha prestabilito - "prima che noi fossimo nati" - di salvarci - e tutto ciò per sola grazia.

Un altro documento importantissimo di quel periodo è l'omelia *Sulla Pasqua* di **Melitone** († 190 ca.), pastore della chiesa di Sardi (la stessa menzionata in Apocalisse 3:1-6)[9]. Pensate che questo testo, preservatosi per secoli sotto le sabbie d'Egitto su due pezzi di papiro, fu reso pubblico solo nel 1940 dallo studioso C. Bonner, il quale impiegò ben quattro anni per decifrarlo e tradurlo. Ma vediamone i contenuti.

Intenzione di Melitone è spiegare "il mistero della Pasqua" – un mistero al contempo "nuovo e antico, eterno e temporaneo... Antico in ragione della Legge, nuovo in ragione del Verbo; temporaneo per la figura, eterno per la grazia" [10]. Per Melitone, infatti, la celebrazione della Pasqua ci rivela una grazia "eterna", dataci da Dio prima della fondazione del mondo, ma manifestatasi nel tempo con l'incarnazione di Gesù Cristo. La salvezza quindi è operata unicamente per grazia da quel Dio che è e fa "tutto": "Egli è tutto: in quanto giudica, Legge, in quanto insegna, Logos, in quanto salva, Grazia, in quanto genera,

Padre, in quanto è generato, Figlio, in quanto patisce, pecora, in quanto è sepolto, uomo, in quanto risorge, Dio” [11]. Di certo la Pasqua rivela “il mistero” della grazia di Dio, anche perché è data ad alcuni, ma non a tutti: “Quale nuovo mistero è mai questo? L'Egitto colpito fino alla distruzione, Israele invece preservato per la salvezza!” [12]. La salvezza terrena e temporale d'Israele, infatti, prefigurava la salvezza eterna e celeste della “chiesa”, in altre parole degli eletti di Dio. “La salvezza e la verità del Signore furono prefigurate nel popolo (d'Israele) e i precetti del Vangelo furono preannunciati dalla Legge. Il popolo (d'Israele) fu dunque come l'abbozzo di un piano, e la Legge una parabola scritta. Ma il Vangelo è la spiegazione della Legge, nonché il suo compimento, e la Chiesa il ricettacolo della verità” [13]. “La figura aveva dunque valore prima della realizzazione e la parabola era meravigliosa prima della sua interpretazione. In altre parole:

Il popolo aveva valore prima che sorgesse la Chiesa e la Legge era meravigliosa prima che brillasse il vangelo. Ma da quando è nata la Chiesa ed è promulgato il vangelo, la figura è stata svuotata e ha trasmesso la sua efficacia alla verità. Quello che prima era prezioso è oggi senza alcun valore, perché è apparso ciò che è veramente prezioso. Utile era infatti una volta l'immolazione della pecora, ma ora è inutile a causa della vita del Signore; preziosa la morte della pecora, ma ora senza valore a causa della salvezza del Signore; prezioso il sangue della pecora, ma ora senza valore a causa dello Spirito del Signore; prezioso l'agnello muto, ma ora senza valore a causa del Figlio irreprensibile; prezioso il tempio terrestre, ma ora senza valore a causa del Cristo celeste; preziosa la Gerusalemme di quaggiù, ma ora senza valore a causa della Gerusalemme di lassù; preziosa l'angusta eredità, ma ora senza valore per la grazia senza confini” [14].

Per capire questa grazia è necessario capire cosa accadde all'umanità, originariamente creata perfetta, ad immagine di Dio, ma poi degeneratasi nella rivolta adamica [15]. Infatti, quale eredità lasciò Adamo ai suoi discendenti? “Ai propri discendenti trasmise infatti in eredità non la castità, ma l'impudicizia, non l'incorruttibilità, ma la

corruzione, non l'onore, ma il disonore, non la libertà, ma la schiavitù, non la sovranità, ma la tirannide, non la vita, ma la morte, non la salvezza, ma la perdizione". Melitone, quindi, non concepisce l'uomo senza Cristo come "libero" (come potrebbe esserlo?), ma come schiavo del peccato che domina in lui. Continua infatti a scrivere: "La sventura dell'umanità sulla terra era spaventosa e inaudita. Ecco qual era la loro sorte. Il peccato tiranno li afferrava e li spingeva verso i flutti delle passioni, dove venivano inondati da insaziabili cupidigie: adulterio, fornicazione, impudenza, cupidigia, sete dell'oro, omicidi, sangue, tirannide crudele, tirannide criminale" [16]. In questa condizione non erano solo alcuni, ma tutti gli esseri umani, universalmente, perché "su ogni anima il Peccato stampava la sua orma Ogni carne cadeva sotto il peccato, ogni corpo sotto la morte... Era la disgregazione della bella armonia e il capolavoro del corpo (umano) si dissolveva... L'uomo era infatti diviso dalla morte. Una sventura e una schiavitù inimmaginabile lo tenevano prigioniero. In catene egli era trascinato sotto l'ombra di morte, mentre l'immagine dello spirito giaceva abbandonata" [17]. Fu allora che Dio, in Cristo, intervenne per operare una meravigliosa salvezza.

Egli, infatti, condotto come agnello e immolato come pecora, ci ha riscattati dal vassallaggio del mondo come dalla terra d'Egitto; ci ha sciolti dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone; ha contrassegnate le nostre anime con il sigillo del proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il sigillo del proprio sangue. Egli è colui che ha ricoperto di vergogna la morte, che ha gettato nel lutto il diavolo, come Mosè il Faraone. Egli è colui che ha colpito l'iniquità che ha privato l'ingiustizia di discendenza, come Mosè il Faraone. Egli è colui che ci ha fatti passare dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannide al regno eterno, facendo di noi un sacerdozio nuovo, un popolo eletto in eterno" [18].

In questo consiste, quindi, la salvezza di Dio: un "regno eterno" realizzato da Dio in Cristo "un popolo eletto in eterno". Ed è proprio

sulla base di tale realtà che Melitone, come se Cristo esortasse per mezzo di lui (II Cor 5:20), si rivolge a tutta l'umanità e grida:

Orsù, dunque, venite, voi tutte stirpi umane, voi immerse nei peccati. Ricevete la remissione dei peccati. Sono io, infatti, la vostra remissione; sono io la Pasqua della salvezza; io l'Agnello immolato per voi, io il vostro riscatto, io la vostra vita, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io la vostra risurrezione, io il vostro Re. Io vi conduco alle sommità dei cieli. Io vi mostrerò l'eterno Padre. Io vi risusciterò con la mia destra. Questi è Colui che ha fatto il cielo e la terra, che all'inizio plasmò l'uomo, che nella Legge e nei Profeti fu annunciato, nella vergine incarnato, sopra un legno fu inchiodato, nella terra seppellito, e dai morti risuscitato, ascese nell'alto dei cieli, siede alla destra del Padre e ha il potere di giudicare e salvare tutte le cose; Lui, mediante il quale il Padre sempre ha operato dall'origine e per tutti i secoli" [19].

Alle eloquenti testimonianze di Ignazio, Policarpo, Clemente e Melitone, ne aggiungiamo un'altra tratta dalla cosiddetta **Lettera a Diogneto** (II sec.), scritta da un cristiano anonimo e chiamata "lo scritto più nobile della letteratura cristiana antica" [20]:

[Dio] dunque, avendo da sé tutto disposto con il Figlio, permise che noi, fino all'ultimo, trascinati dai piaceri e dalle brame come volevamo, fossimo travolti dai piaceri e dalle passioni. Non si compiacqua affatto dei nostri peccati, ma ci sopportava e non approvava quel tempo di ingiustizia. Invece, preparava il tempo della giustizia perché noi fossimo convinti che in quel periodo, per le nostre opere, eravamo indegni della vita, e ora solo per bontà di Dio ne siamo degni, e dimostrassimo, per quanto fosse in noi, che era impossibile entrare nel regno di Dio e che solo per la sua potenza ne diventiamo capaci. Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu dimostrato chiaramente che come suo guadagno spettava il castigo e la morte, venne il tempo che Dio aveva stabilito per manifestare la sua bontà e la sua potenza. O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si

addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto; il santo per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. Quale altra cosa poteva coprire i nostri peccati se non la sua giustizia? In chi avremmo potuto essere giustificati noi ingiusti ed empi se non nel solo Figlio di Dio? Dolce sostituzione, opera inscrutabile, benefici insospettati! L'ingiustizia di molti viene riparata da un solo giusto e la giustizia di uno rende giusti molti. Egli che prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura per avere la vita, ora ci mostra il Salvatore capace di salvare anche l'impossibile. Con queste due cose ha voluto che ci fidiamo della sua bontà e lo consideriamo nostro Sostentatore, Padre, Maestro, Consigliere, Medico, mente, Luce, Onore, Gloria, Forza, Vita... [21].

[1] *I Padri Apostolici*, Roma, Città Nuova, 1994, p. 99.

[2] Scriveva infatti Ignazio: Voi "siete gli iniziati di Paolo... possa io stare sulle sue orme nel raggiungere Dio; in un'intera sua lettera si ricorda di voi in Gesù Cristo" (*Agli Efesini*, Saluti).

[3] Ignazio, *Agli Smirnesi*, 4, 1.

[4] Policapo, *Seconda Lettera ai Filippesi*, 1, 1-3.

[5] *Martirio di Policarpo*, 16, 1-2; 20, 1-2; 22,1.

[6] Clemente, *Lettera ai Corinti*, 1,1.

[7] *Ibid.* 2, 4; 6, 1; 7, 4; 8, 5; 17, 17; 27, 2-31, 6; 32, 3-4.

[8] *Ibid.* 35, 1-2; 36, 2; 38, 3-4; 50, 6-7; 64, 1; 65, 2.

[9] Raniero Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali della Chiesa: le omelie di Melitone di Sardi e dell'Anonimo Quartodecimano e altri testi del 2 secolo* (Volume 33 di Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Sectio historica, 1991).

[10] Paragr. 2-4.

[11] Paragr. 9.

[12] Paragr. 34.

[13] Paragr. 39-40.

[14] Paragr. 41-45.

[15] Paragr. 48.

[16] Paragr. 49-50.

[17] Paragr. 54-56.

[18] Paragr. 67-68

[19] Paragr. 103-104.

[20] J.B. Lightfoot, *Commentary on Colossians*, 1879, p. 154.

[21] *Lettera a Diogneto*, 9, 1-6.

